

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 ottobre 2014



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	17/10/14	P. 46	Le Casse: il fisco al 26% riduce le pensioni del 10%	Federica Micardi	1
Corriere Della Sera	17/10/14	P. 6	FONDI Doppia stangata, aliquota al 26%	Isidoro Trovato	2

DETRAZIONI FISCALI

Italia Oggi	17/10/14	P. 26	Detrazioni 50% e 65% applicabili un altro anno		3
-------------	----------	-------	--	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	17/10/14	P. 45	Proventi da brevetti tassati al 50%	Carmine Fotina	4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	---

SVILUPPO ECONOMICO

Sole 24 Ore	17/10/14	P. 45	Credito per la ricerca a quota 25%	Alessandro Sacrestano	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------	---

PARTITA IVA

Corriere Della Sera	17/10/14	P. 6	Si pagherà il 15% sotto i 15 mila euro		7
---------------------	----------	------	--	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	17/10/14	P. 27	L'ingegnere, il chimico, la pentolaccia Così torna pura l'acqua radioattiva	Luigi Corvi	8
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

MOSE

Sole 24 Ore	17/10/14	P. 29	Mose, per Galan patteggiamento da 2 anni e 10 mesi	Sara Monaci	10
-------------	----------	-------	--	-------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	17/10/14	P. 49	Università, stretta quasi azzerata per i fondi del 2015		11
-------------	----------	-------	---	--	----

EXPO 2015

Italia Oggi	17/10/14	P. 18	Expo 2015, un'occasione per la creatività dell'architettura	Irene Greguoli Venivi	12
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

La previdenza privata. Gli effetti della manovra

Le Casse: il fisco al 26% riduce le pensioni del 10%

Federica Micardi

Il disegno di legge stabilità 2015 fa cassetta anche sulla previdenza dei professionisti. La rendita del risparmio previdenziale sarà tassata al 26% (attualmente è al 20) e quindi la possibilità di avere una pensione un pochino più alta grazie a oculati investimenti del capitale, sfuma. «Una strategia - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp l'associazione che riunisce le casse previdenziali dei professionisti - che va in totale controtendenza rispetto alla linea seguita dall'Europa e dalla Ue che mette in difficoltà un sistema che in un anno investe in welfare 500 milioni senza aiuti di Stato e sottraendo tali costi alle casse pubbliche».

La strada imboccata dal governo è inaspettata, ridurrà le pensioni future di circa il 10% nel lungo periodo ma avrà ripercussioni anche ora. «L'aumento della tassazione diventa per noi un ostacolo per il welfare - spiega il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano - inoltre la tassazione al 26% comporta per il nostro ente un aumento di uscite pari a circa 30 milioni di euro. Per restare entro i parametri di sostenibilità a 50 anni - conclude Nunzio Luciano - c'è il rischio che si debbano aumentare di un punto percentuale i contributi versati dagli iscritti». Per il presidente di Inarcassa Paola Muratorio la manovra è certamente molto penalizzante: «Confido nel buon senso delle istituzioni, e attendo di vedere nel documento finale quali risposte fornirà l'esecutivo all'annoso problema della natura giuridica delle

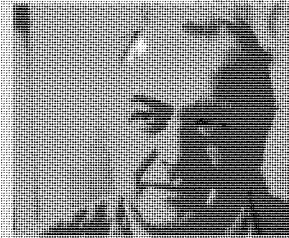
Casse di previdenza (se sono private o pubbliche)». La reazione della previdenza privata sta maturando in queste ore, Renzo Guffanti presidente di Cassa commercialisti sta valutando di «liquidare l'intero portafoglio titoli di Stato, per un valore del 800 milioni di euro».

La strada intrapresa dal governo mette in serio rischio anche la partecipazione delle Casse al Fondo per le infrastrutture, su cui negli ultimi mesi si è aperto un dialogo e per il quale le Casse avevano ricevuto una serie di garanzie «tutte disattese», afferma il presidente della Cassa degli infermieri Mario Schiavon. Per Lello Di Gioia, presidente della commissione bicamerale di controllo sugli enti «la manovra uccide la previdenza complementare e colpisce il risparmio dei lavoratori».

Per i fondi di secondo pilastro la legge di stabilità è ancora più "gravosa", da una parte la tassazione sulle rendite finanziarie passa dall'11,5 al 20%, dall'altra potrebbero perdere il Tfr se il lavoratore deciderà di averlo in busta paga. Per Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza quest'aumento «è un errore tecnico che mortifica il risparmio previdenziale, una scelta che vedremo di contrastarla da un punto di vista tecnico». E aggiunge: «L'errore sulla tassazione fa il paio con quello sul Tfr in busta paga. Su quest'ultima misura, tuttavia, ho più fiducia nei governati che nei governanti - afferma Corbello - e confido che chi versa già ai fondi il maturando non opti per trasferirlo in busta paga».

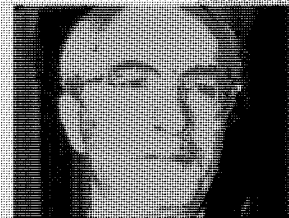
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



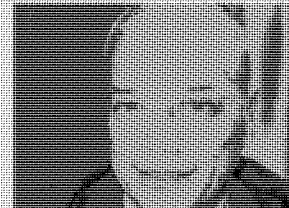
Andrea Camporese
Presidente Adepp

«Strategia opposta
a quella europea»



Renzo Guffanti
Pres. Cassa dottori commercialisti

«Pronti a liquidare
i nostri titoli di Stato»



Nunzio Luciano
Pres. Cassa forense

«Per la sostenibilità
contributi da aumentare»



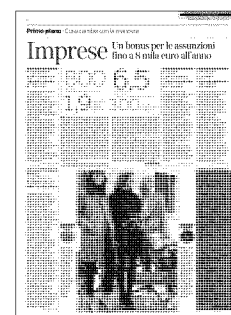
Previdenza complementare

FONDI

Doppia stangata, aliquota al 26%

Fulmine a ciel sereno non rende abbastanza l'idea dello sconcerto che ha suscitato nel mondo dei fondi pensione la decisione del governo di aumentare la tassazione. Non si conoscono ancora numeri e dettagli ma il quadro è esattamente l'opposto di ciò che le casse di previdenza private si attendevano. Da mesi ormai si ventilava l'accordo per un'armonizzazione delle aliquote perché il sistema della previdenza privata prevede un doppio livello di tassazione: i Fondi pensione hanno un'aliquota dell'11,5% mentre le casse di previdenza ne hanno una del 20%. Da tempo il sistema del mondo previdenziale privato chiedeva un'aliquota unica e si sussurrava di un possibile accordo al 13 o al 15%. Adesso invece la tassazione sui Fondi pensione passerebbe dall'11,5 al 20% e quella sulle rendite delle casse di previdenza salirà dal 20 al 26%. Un intervento durissimo che avrà conseguenze sia sulle pensioni del futuro che sui rendimenti. Del resto il governo ha deciso di trattare le casse di previdenza delle professioni come un qualsiasi investitore privato. Ci saranno margini di trattativa? Difficile dirlo. Certo è che il governo ha bisogno di copertura finanziaria e dalla manovra sulle rendite si attendono entrate per circa 3,6 miliardi.

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazioni 50% e 65% applicabili un altro anno

La ritenuta sui bonifici per i pagamenti delle spese di ristrutturazione raddoppia: dal 4 all'8%. Ma le attuali detrazioni del 50 e del 65%, per la ristrutturazione e il risparmio energetico, saranno applicabili per una ulteriore annualità, ovvero fino al 31/12/2015. Il ddl Stabilità 2015 interviene sul dl 63/2013 allungando l'applicazione del bonus sul risparmio energetico, nella misura pari al 65%, anche alle spese sostenute nell'intervallo tra il 6/6/2013 e il 31/12/2015 e sulle ristrutturazioni edilizie, nella misura del 50%, dal 26/06/2012 al 31/12/2015. La vera novità, però, riguarda l'innalzamento della ritenuta sui bonifici che, inizialmente, il legislatore fiscale, con l'art. 25, del dl 78/2010, convertito nella legge 122/2010 aveva indicato nella misura del 10% a titolo di acconto imposta, ponendo il prelievo a carico dei beneficiari del pagamento, per tutti i bonifici effettuati proprio da chi intende avvalersi di deduzioni e detrazioni fiscali. Successivamente, il dl 98/2011, ha ridotto la misura della citata ritenuta, dal 10% al 4%, ferme restando le modalità di esecuzione, tenendo conto che le ritenute operate sono versate dalle banche e dalle Poste italiane, ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997, con il modello «F24» ed entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui sono state operate. Le ritenute subite dai soggetti beneficiari dei bonifici sono scomutate, in sede di dichiarazione dei redditi, dall'Irpef o dall'Ires dovuta, secondo le regole generali (artt. 22 e 79, dpr 917/1986). Come indicato in una specifica risposta ad una interrogazione parlamentare (q.t. 10/02/2011 n. 5-04177), il contribuente può utilizzare in compensazione, nel modello «F24», ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997, l'eventuale credito di imposta risultante dalla dichiarazione dei redditi (modello Unico), dopo aver scomutato le ritenute d'acconto complessivamente subite nel periodo d'imposta e gli acconti versati. La detta compensazione può essere effettuata dal giorno successivo a quello in cui si è chiuso il periodo d'imposta nel quale si è formato il credito medesimo, purché il contribuente sia in grado di eseguire i relativi conteggi e il credito, utilizzato per effettuare la compensazione, sia quello effettivamente spettante sulla base della dichiarazione che sarà successivamente presentata; in alternativa alla compensazione, l'eventuale credito può essere chiesto a rimborso.



Innovazione. Lo sfruttamento di beni immateriali

Proventi da brevetti tassati al 50%

Carmine Fotina
ROMA

La legge di stabilità salva, ma in forma più "light" delle previsioni e con un anno di ritardo, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca: viene recuperata, finanziandola, la norma del decreto Destinazione Italia (dicembre 2013) che non era mai diventata operativa.

Dovrebbero invece essere state superate in extremis le difficoltà sul "patent box", la norma per defiscalizzare i redditi derivanti da beni immateriali, a partire dai brevetti. La misura non compare nella bozza di ingresso al Consiglio dei ministri di mercoledì ma ha ricevuto il via libera nelle ore successive. Il "patent box", ideato dal ministero dello Sviluppo economico e dal ministero dell'Economia soprattutto per incentivare le multinazionali più innovative a investire in Italia, è stato a lungo in bilico per dubbi di copertura e per la non semplice compatibilità con le regole comunitarie.

Il costo della misura (inizialmente si era parlato addirittura di un miliardo) dovrebbe alla fine essere contenuto in circa 150 milioni nel primo anno. La norma prevede un regime opzionale di esclusione parziale (50 per cento) dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (brevetti e marchi funzionalmente assimilabili) per società ed enti commerciali. In caso di utilizzo diretto dei beni

IL PRESUPPOSTO

Il regime opzionale di esclusione parziale può essere adottato dalle multinazionali dopo la procedura di ruling

immateriali, l'esclusione scatta dopo un apposito accordo di ruling internazionale tra l'impresa interessata e l'amministrazione fiscale. In pratica, la procedura di ruling dovrà avere per oggetto la determinazione in via preventiva e in contraddittorio con gli uffici dell'ammontare dei componenti da mettere nel calcolo. Si stabilisce, inoltre, che non concorrono a formare il reddito complessivo le plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali ammessi, a condizione però che almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione sia reinvestito nell'acquisto di altri brevetti.

I tecnici del governo hanno a lungo limato la norma per tentare di blindarla di fronte a possibili obiezioni di Bruxelles (è già accaduto con Spagna e Lussemburgo). Oggi una norma analoga è presente anche in Belgio, Francia, Portogallo e nel Regno Unito ha favorito il trasferimento di 150 progetti di ricerca della Glaxo Smith Line per un valore di circa 500 milioni di sterline.

Tornando invece al credito d'imposta per la ricerca, va detto che la dote parte con poco meno di 260 milioni relativi al 2015 per poi salire progressivamente e raggiungere un totale di 2,3 miliardi nel triennio. A copertura dovrebbe andare anche almeno una parte dell'operazione di riduzione degli incentivi diretti alle imprese. Su quest'ultimo punto, la bozza della legge di stabilità si limita a prevedere un allegato (ancora da riempire di contenuti). Lo stesso discorso vale per la riduzione dei crediti d'imposta che dovrà essere definita entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge con decreto del presidente del Consiglio su

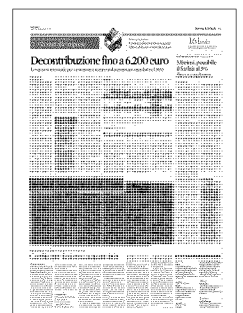
proposta del ministro dell'Economia. L'unica certezza, già contenuta nel testo, riguarda per ora la soppressione della norma che prevede, per il 2015, una dotazione di 45 milioni per la rottamazione delle vecchie auto da sostituire con veicoli a emissioni contenute.

Non compaiono nel testo le altre misure che nelle settimane scorse erano state predisposte dai ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, anche nell'ambito del gruppo di lavoro sull'Industrial compact (startup, minibond, fondo di garanzia), ma non è escluso che possano entrare in un successivo decreto collegato alla legge di stabilità. Infine, da segnalare un'altra pesante assenza. Ci si aspettava che la stabilità finanziasse il piano per il made in Italy inserito nel decreto sblocca Italia per l'attività di sostegno all'internazionalizzazione e per l'attrazione degli investimenti esteri. Nell'articolo entrato mercoledì a Palazzo Chigi, però, non se ne trova traccia.



Patent box

● Regime fiscale di favore per il reddito derivante dall'utilizzo di beni immateriali come i brevetti o, in alcuni casi, marchi, disegni e modelli. Si tratta di una misura agevolativa già presente, anche se con caratteristiche e aliquote diverse, in vari Paesi europei dal Regno Unito alla Francia, dalla Spagna al Portogallo. In Italia sarà introdotto un regime opzionale per le società e gli enti commerciali con riferimento ai redditi derivanti sia dalla concessione in uso sia dall'utilizzo diretto dei beni immateriali ammessi. L'esenzione delle eventuali plusvalenze da cessione è condizionata al reimpiego dei proventi in investimenti similari



Investimenti per lo sviluppo. L'agevolazione decorre dal 2015

Credito per la ricerca a quota 25%

Alessandro Sacrestano

Il disegno di legge di stabilità approvato dal Consiglio dei ministri riscrive la sostanza del **bonus investimenti** in ricerca e sviluppo previsto dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013.

Il primo effetto, decisamente poco apprezzabile, è quello di differire l'applicazione al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014. Si estende, però, il parterre dei beneficiari della nuova misura di incentivo, cui è dedicato l'articolo 7 del disegno di legge, nella versione disponibile. Infatti ne potranno fruire tutte le imprese, senza alcun vincolo di fatturato, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato, purché investano in attività di ricerca e sviluppo.

Resta immutato il meccanismo di calcolo del bonus anche se, e pure questa non è una buona notizia, la misura viene dimezzata. La norma riconosce un credito d'imposta per il 25% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo, registrati in ciascuno dei periodi d'imposta di applicazione dell'incentivo, ri-

LE CONDIZIONI

Bonus per aumenti annuali di spesa rispetto al triennio precedente
L'agevolazione vale fino al 31 dicembre 2019

spetto alla media realizzata nel triennio antecedente al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2015. Il bonus resta applicabile a decorrere dal periodo d'imposta di cui sopra e fino alla chiusura di quello in corso al 31 dicembre 2019.

Obbligo per i beneficiari, però, è la realizzazione di un investimento minimo annuale in ricerca e sviluppo di 30mila euro e con un limite di credito d'imposta annuale massimo attribuibile di cinque milioni di euro. Ovviamente, per le imprese con meno di tre esercizi di storia, il computo vale sul minor periodo intercorso a partire dalla loro costituzione.

La legge di stabilità individua con precisione gli ambiti operativi della ricerca agevolabile. Da questa è esclusa ogni attività di modifica ordinaria o periodica apportata a prodotti, linee di produzione e processi di fabbricazione, anche quando tali modifiche rappresentino dei miglioramenti.

Ai fini della determinazione del credito spettante si terrà conto delle seguenti spese:

- personale altamente qualificato (dottori di ricerca o con laurea magistrale in discipline tecniche, così come elencate nell'allegato alla norma) impiegato nell'attività di ricerca e sviluppo;

- quote di ammortamento delle spese di acquisto o utilizzo per strumenti e attrezzature di laboratorio, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di R&S e con co-

sto unitario non inferiore a 2mila euro;

- contratti di ricerca stipulati con università e organismi di ricerca;

- competenze tecniche e private industriali specifiche.

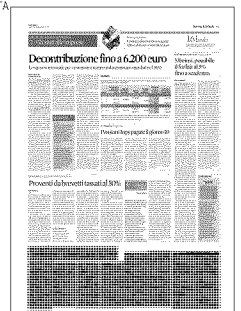
Per le prime tre voci di spesa, precisa la norma, il bonus è riconosciuto nella misura del 50% delle medesime. La locuzione usata dal legislatore non brilla per chiarezza. Tuttavia, tenuto conto dell'inciso iniziale, secondo cui la misura dell'agevolazione è fissata nel 25% dell'incremento di spesa, il senso della locuzione stessa porterebbe a ritenere che, nel calcolo della spesa annuale, le prime tre voci di spesa andranno computate per la metà. Se così fosse confermato, però, resterebbe dubbia la modalità di calcolo della media triennale, in cui le medesime spese andrebbero assunte parimenti al 50%, anche se la norma tace al riguardo.

Il credito dovrà essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione del reddito né della base imponibile Irap e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione.

A vigilare sul corretto utilizzo dell'incentivo tributario sarà l'agenzia delle Entrate. In ogni caso, le spese in ricerca e sviluppo rendicontate dovranno essere supportate da apposita documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione legale di cui al decreto legislativo 39 del 2010. La certificazione delle spese andrà allegata al bilancio.

Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile saranno ammissibili al bonus entro il limite massimo di 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA E DOPO

25%

Bonus

L'agevolazione verrà ora riconosciuta nella misura del 25% degli incrementi annuali di spesa in ricerca e sviluppo. Nella versione definita dal decreto legge 145/2013, l'aliquota era del 50 per cento

600 milioni

Budget

Il Dl 145/2013 prevedeva un budget di 600 milioni di euro. Ora la misura sarà finanziata con le risorse precedentemente assegnate ad altre due agevolazioni che vengono cancellate

500mila

Fatturato

Per l'accesso al bonus investimenti previsto dall'articolo 7 del progetto di legge di stabilità viene meno il requisito di fatturato. Infatti nella versione precedente, quella definita dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013, il bonus era riservato alle aziende con fatturato annuo inferiore a 500mila euro

30mila

Investimento

L'investimento minimo annuale in ricerca e sviluppo richiesto è di 30mila euro, mentre nella versione precedente il limite era di 50mila euro

5 milioni

Credito d'imposta

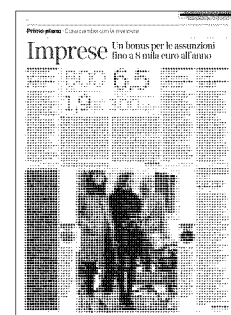
Il limite annuo di credito di imposta viene portato a 5 milioni di euro, rispetto ai 2,5 milioni precedenti

Autonomi

PARTITE IVA Si pagherà il 15% sotto i 15 mila euro

La manovra contiene una revisione del regime dei minimi. In pratica ci sarà un alleggerimento delle tasse per le partite Iva con un reddito annuo fino a 15 mila euro lordi. Ne dovrebbero beneficiare circa 900 mila contribuenti, secondo le stime del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il mancato gettito è stimato in 800 milioni di euro nel 2015. Quindi lo sconto medio dovrebbe essere di quasi 900 euro a testa all'anno. Il nuovo sistema prevede sì un aumento dell'aliquota forfettaria (comprensiva di Irpef e addizionali, Iva e Irap) dal 5% al 15%. Ma allarga la platea di coloro che possono rientrare nel regime agevolato. Nel quale, inoltre, si potrà rimanere senza più il limite dei cinque anni, che viene cancellato. Sono previste soglie di ricavi diverse per tipo di attività. E quindi potranno rientrare nel regime forfettario anche ricavi, in alcuni casi, fino a 40 mila euro. La bozza della legge di Stabilità prevede anche una riduzione di un terzo della base imponibile per chi inizia una nuova attività e sceglie per il nuovo regime. Uno sconto arriverà, soprattutto per chi ha un piccolo volume d'affari, sui contributi previdenziali all'Inps. Che non dovranno più essere versati su minimali ma sul reddito effettivo dichiarato. Si tratta di una richiesta che era stata avanzata da tempo dalle piccole partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingegnere, il chimico, la pentolaccia Così torna pura l'acqua radioattiva

L'invenzione a Saluggia. Potrebbe essere utilizzata per le bonifiche a Fukushima

Il personaggio

di **Luigi Corvi**

DAL NOSTRO INVIATO

SALUGGIA (VERCELLI) A vederla da vicino nessuno direbbe che questa è l'invenzione del secolo. Sembra un grosso scaldabagno circondato da tubi di acciaio, e invece è la prima macchina al mondo capace di trasformare liquami radioattivi e rifiuti di ogni tipo in acqua purissima, senza utilizzare nessun filtro e con una bassissima produzione di scorie. Una scoperta tutta italiana, creata dall'ingegnere padovano Adriano Marin che, con il professor Massimo Oddone, chimico dell'Università di Pavia, e un'équipe di 10 ingegneri, sta completando la prima sperimentazione su vasta scala nel sito nucleare di Saluggia.

Tutto iniziò un giorno del 2005. Marin stava armeggiando

nel garage di casa con la «pentolaccia», una macchina inventata da lui, semplice, economica e facilmente trasportabile, con cui voleva realizzare il sogno di rendere potabile l'acqua nei Paesi del Terzo mondo. Le prove del «vaporizzatore», originariamente simile a una lavatrice, avevano già dato buoni risultati. Ma all'improvviso accadde un imprevisto. Manovrando qualcosa, dalla macchina iniziò a uscire acqua purissima, con parametri infinitamente migliori di quelli che si attendevano. Abbandonato il garage, gli esperimenti proseguirono in laboratorio e nel «calderone» cominciarono a finire «ingredienti» via via sempre più terrificanti: veleni di ogni tipo, fanghi, metalli pesanti, prodotti chimici, batteri, virus, idrocarburi, radioisotopi. E ogni volta il risultato era stupefacente: acqua così pura che anche le misurazioni diventavano difficili.

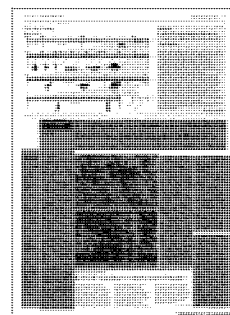
Adriano Marin, 51 anni, ingegnere elettronico, per lungo tempo dirigente del gruppo Riello e poi fondatore dell'impresa di consulenze Cross Technology, avrebbe potuto dire di aver fatto un'invenzione clamorosa dopo anni di studi. Invece ammette con sincerità: «La scoperta fu un fatto del tutto casuale, e ci

mettemmo due anni per capire quale principio fisico portava a quel risultato». Il sistema, chiamato Wow (Wonderful Water), è stato poi perfezionato e testato a lungo dai laboratori Arpav di Padova, dal Cnr, dall'Università di Pavia e dal Laboratorio per l'energia nucleare applicata, ottenendo tutte le attestazioni necessarie (in questo momento sta certificando i risultati anche il National Physical Laboratory del Regno Unito). E oggi è un brevetto mondiale.

Adesso qui a Saluggia, nell'area in cui si trova il supersorvegliato deposito di scorie nucleari Avogadro, è in corso l'ultima fase della sperimentazione. Wow, che tecnicamente è un separatore di molecole, è

stato costruito in versione più grande e dal 23 settembre sta trasformando in acqua purissima 45 mila litri di liquidi radioattivi conservati in due cisterne. Quando, il 5 dicembre, avrà completato il suo lavoro, di tutto quel liquido contaminato resteranno solo dieci litri di concentrato insoluto. Sarà questa la prova più tangibile delle enormi possibilità della macchina, in moltissimi campi, a partire proprio dal nucleare.

Un'invenzione da Nobel, tutta italiana, sostenuta anche da un gruppo di lungimiranti finanziatori e resa possibile da un team affiatato che condivide lo spirito del progetto: realizzare qualcosa di utile alla società. Ora Wow è in cerca, per ognuna delle applicazioni, di



Il sistema

● Dai test di laboratorio fatti a Pavia si è visto che il sistema «Wow» riduce di circa 7.500 volte la concentrazione di cesio radioattivo nell'acqua

● Durante i test i livelli di contaminazione dell'acqua erano in partenza 6 mila volte quelli presenti nelle piscine di raffreddamento del reattore di Fukushima

● «Wow» riduce anche i volumi delle scorie da stoccare: la radioattività presente in 5 mila metri cubi può essere concentrata in un litro

● Si tratta di un risultato migliore dei metodi usati in Giappone (considerati i più efficienti) dove vengono depurati 25 mila metri cubi d'acqua al mese e si producono 5 mila metri cubi di fanghi radioattivi

vari partner, possibilmente italiani, che mettano il prodotto sul mercato. Qualcuno che concordi sulle finalità e che non cerchi invece di tenere l'invenzione in un cassetto. Perché il rischio è proprio quello: gli enormi interessi (leciti e no) che ruotano intorno allo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi potrebbero ostacolare la diffusione del «separatori di molecole a unico stadio» che ha enormi potenzialità.

La prima è sicuramente quella nel campo nucleare. «In laboratorio — dice Marin — è stata simulata una contaminazione seimila volte più grande di quella dell'acqua usata per raffreddare i reattori dopo l'incidente di Fukushima e il risul-

tato è stato anche qui strabiliante, con un abbattimento della concentrazione di cesio nei liquidi trattati di 7.500 volte». Non per niente l'ingegnere padovano è stato chiamato a Tokyo per illustrare il funzionamento della sua macchina. A Fukushima il trattamento delle acque radioattive produce ogni mese una quantità di fanghi che occupa l'area di un campo di calcio. «Con Wow — spiega Marin — tale volume potrebbe essere ridotto a quello di una lavatrice».

Ma le possibili applicazioni sono infinite: l'acqua delle fogne diventerebbe purissima, così come gli scarichi industriali e agricoli, una centrale nucleare potrebbe essere interamente smantellata con stoccaggi (e costi) infinitamente ridotti, migliaia di siti inquinati potrebbero essere bonificati. E il sogno di un Pianeta più pulito potrebbe finalmente realizzarsi.

Nel garage di casa
Marin ha cominciato a lavorare nel garage. Oggi la sua scoperta è un brevetto mondiale



La squadra Adriano Marin, 51 anni, (al centro) con i suoi collaboratori e gli scienziati dell'Università di Pavia



L'impianto Il macchinario installato a Saluggia che riesce a decontaminare le acque radioattive

Venezia. Dovrà pagare 2,6 milioni di multa

Mose, per Galan patteggiamento da 2 anni e 10 mesi

Sara Monaci

■ Giancarlo Galan ottiene il patteggiamento nella vicenda giudiziaria del Mose, dove era accusato di corruzione. Ieri il gup Giuliana Galasso ha dato il via libera all'accordo già raggiunto tra procura di Venezia e avvocati, in base al quale l'ex presidente del Veneto scontrerà ai domiciliari 2 anni e 10 mesi, pagando 2,6 milioni di multa. Insieme a Galan, hanno ottenuto il patteggiamento altri 18 imputati. Galan è tra i 35 indagati nell'inchiesta, che ha messo in luce un sistema di sovrapproduzione per consulenze fittizie e sperpero di risorse pubbliche intorno al Consorzio Venezia Nuova, il concessionario che realizza le dighe veneziane. Oltre al deputato di Forza Italia, ancora in carica, sono coinvolti nelle indagini imprenditori e pubblici ufficiali, tra cui il presidente del magistrato delle acque Patrizio Cuccioletta e il generale della Guardia di finanza Emilio Spaziantie. Il primo ha ottenuto ieri il patteggiamento, mentre per il secondo si deciderà il 5 novembre.

I pm veneziani Stefano Bucchini, Stefano Ancilotto e Paola Tonini contestano a Galan di aver ricevuto tangenti per rilasciare autorizzazioni al Mose. Concretamente: uno "stipendio" di un milione dal Consorzio Venezia Nuova, all'epoca presieduto da Giovanni Mazzacurati, più una serie di favori, come il restauro della villa sui Colli Euganei. In cambio il politico, allora presidente del Veneto, avrebbe favorito i lavori del Mose, accelerando gli atti amministrativi di competenza della Regione assieme a Renato Chisso, ex assessore alle Infrastrutture (anche lui ha chiesto il patteggiamento). Le indagini avrebbero anche messo in evidenza conflitti di interesse a carico dell'ex governatore, come l'acquisto mascherato di quote di società che si occupano di infrastrutture (ufficialmente a nome

del suo commercialista Paolo Venuti, che ha anche lui patteggiato giorni fa), più aiuti ad alcune imprese del Consorzio.

A incastrare Galan sarebbero state le testimonianze di Mazzacurati, dell'ex presidente dell'azienda Mantovani Piergiorgio Baita (uno dei grandi accusatori nell'inchiesta), la sua ex segretaria Claudia Minutillo. La Gdf ha inoltre messo in evidenza uno stile di vita al di sopra delle sue entrate.

I difensori Antonio Franchini e Niccolò Ghedini hanno fatto capire che la partita potrebbe proseguire con un ricorso in Cassazione. «Non siamo soddisfatti: il patteggiamento è stato fatto per motivi di salute e familiari. Inoltre sulla decadenza da parlamentare - ha rilevato Ghedini - il percorso sarà alla Camera quando la sentenza passerà in giudicato».

A scegliere la strada del processo è Marco Milanese, accusato di essere il "tramite" per i finanziamenti al Mose da parte

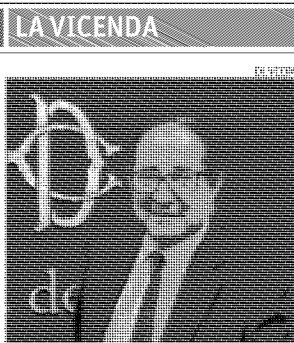
GLI ALTRI IMPUTATI

Hanno patteggiato anche altri 18 imputati.

Milanese ha scelto la via del processo, Orsoni verso il rito abbreviato

del Cipe, in virtù dei suoi rapporti con l'ex ministro all'Economia Giulio Tremonti. L'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, accusato di finanziamenti illeciti nella campagna elettorale, si è invece visto respingere il patteggiamento e andrà verso il rito immediato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere

■ L'ex governatore del Veneto e deputato di Fi Giancarlo Galan (foto), accusato di corruzione nell'inchiesta Mose, è uscito il 9 ottobre dal carcere di Opera dove era rimasto per 80 giorni, a seguito del via libera da parte della Camera al suo arresto

Il patteggiamento

■ Il gup di Venezia Giuliana Galasso ha accettato il patteggiamento fra i legali di Galan e la procura di Venezia: la pena è 2 anni e 10 mesi, oltre a una multa di 2,6 milioni di euro. Galan resterà ai domiciliari



Atenei. Iniezione di risorse per 150 milioni

Università, stretta quasi azzerata per i fondi del 2015

Le **università** evitano in extremis quasi tutto il **taglio** già in programma per il fondo di finanziamento ordinario 2015, grazie a un'aggiunta da 150 milioni di euro che andrà destinata alla quota «premiale», quella cioè distribuita in base alle performance ottenute da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica: una quota che già quest'anno supera gli 1,2 miliardi (il decreto è alla Corte dei conti per la registrazione) contro gli 800 milioni dell'anno scorso. In cambio, però, le università devono garantire risparmi per 32 milioni alla voce «acquisti» di beni e servizi (42 milioni sono chiesti agli enti di ricerca, a partire dal Cnr).

Viste le premesse, la bozza di legge di stabilità per il 2015 si rivela tutto sommato meno peggio del previsto per i rettori italiani, almeno dal punto di vista delle risorse complessive. La notizia peggiore arriva alla Seconda università di Napoli, che perde il finanziamento annuale (avviato nel 2005; 3,5 milioni nel 2014) per la «Scuola di formazione europea» Jean Monnet. Più incerte diventano anche le sorti dell'it di Genova, perché i suoi 5 milioni annui perdono la base legislativa e confluiscono nel fondo di finanziamento ordinario, da cui il ministero sceglierà se reindirizzarli lì o meno.

Sui numeri complessivi, insomma, il fondo ordinario «regge», mentre qualche incognita in più può essere sollevata sulla tenuta (anche politica) degli effetti sui singoli atenei. Per il finanziamento universitario è tempo di cambiamenti enormi: insieme alla quota premiale, a erodere la base di risorse assegnate sui parametri "storici" c'è il debutto dei costi standard per studente, che già nel 2014 dovrebbero pesare per quasi un miliardo di euro: per gli atenei meno brillanti nella ricerca e più disallineati

dagli standard di costo, quindi, si prospettano tempi difficili.

In bilico per le università ci sono anche una serie di norme che dovrebbero riaprire un po' di spazio per le assunzioni di ricercatori e docenti quasi bloccate negli ultimi anni da paletti molto stringenti sul turn over. Se le novità a cui ha lavorato il ministero dell'Istruzione saranno confermate nel testo definitivo della legge di stabilità, ci sarà innanzitutto la possibilità di reclutare liberamente ricercatori a tempo determinato (con contratti di durata triennale

NUOVI INGRESSI

Ancora in bilico le norme preparate dal ministero per ampliare gli spazi delle assunzioni nelle sedi «virtuose»

prorogabili per due anni) per tutti quegli atenei «virtuosi» che hanno le risorse per assumere e i conti a posto, a cominciare dal fatto che non superano la soglia dell'80% di costi complessivi destinati a pagare gli stipendi del personale.

Prevista anche la modifica dell'attuale vincolo che prevede l'assunzione di un ricercatore a tempo determinato di tipologia b) (con contratti triennali non rinnovabili) per ogni assunzione di docente ordinario. Infine si dovrebbero estendere anche alle università le norme della recente riforma Pa che prevedono dal 2014 il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale di tre anni. Norma che dovrebbe consentire agli atenei di utilizzare i «punti organico» accumulati a tre anni dalla loro assegnazione.

**Mar.B.
G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo 2015, un'occasione per la creatività dell'architettura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Tra pochi mesi con l'apertura di Expo 2015 milioni di turisti si riverseranno a Milano e in Italia. Secondo gli esperti riuniti nel dibattito organizzato l'altroieri dalla rivista *l'Arca International*, specializzata in architettura, design e comunicazione visiva, la rassegna avrà caratteri di unicità rispetto alle precedenti proprio per la tematica cui è dedicata, l'alimentazione, che riguarda questioni vitali per il pianeta e per l'uomo, anche se potrebbe mancare l'obiettivo di essere un laboratorio di ricerca progettuale e creativo dell'architettura.

«A partire dalla prima, le Expo sono sempre state rassegne internazionali di prodotti dell'industria di tutte le nazioni, che per 150 anni si sono date appuntamento periodicamente per far conoscere i loro prodotti», spiega Maurizio Vitta, che all'architettura, alla comunicazione visiva e al disegno industriale ha dedicato numerosi libri e anni di insegnamento presso il Politecnico di Milano e l'Accademia di Brera tra gli altri. «Sostanzialmente ci sono state tre fasi: la prima dal 1851 al 1914, fino all'interruzione della Prima guerra mondiale, caratterizzata dalla fiducia assoluta nella scienza, un'illusione distrutta dalla guerra; poi c'è stata una seconda fase negli anni 20 e 30, in cui sono stati affrontati temi caldi come il colonialismo, mentre dopo la Seconda guerra mondiale tutte le Expo sono state caratterizzate da una fiducia quasi assoluta verso

la tecnica».

Oggi però qualcosa sta cambiando, secondo Vitta: «Le Expo sono state finora contraddistinte da un progressivo trionfo della tecnologia: la rassegna dell'anno prossimo, dedicata al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", sembrerebbe capovolgere la prospettiva, rimettendo al centro la natura, una svolta che non potrà essere ignorata anche nelle manifestazioni future. Inoltre, invece di essere un bilancio di quello che è stato fatto fino ad adesso, sarà più un'anticipazione di ciò che bisognerà fare d'ora in avanti, incidendo sulla storia di un pianeta che sta affrontando questioni vitali come il problema dell'alimentazione e dell'acqua».

D'altro canto, sottolinea Cesare Maria Casati, direttore de *l'Arca International*, «il significato di tutte le Expo è sempre stato per gli architetti di essere un laboratorio non artificiale dove sperimentare nuovi linguaggi architettonici, un luogo di ricerca progettuale e creativo: Expo 2015 potrebbe però mancare questo obiettivo».

Secondo l'architetto Joseph di Pasquale, quella di Milano «è un'Expo di altra generazione rispetto a quelle del passato. Uno degli elementi che la rendono unica è che il tema, pur essendo di interesse generale, ha un forte radicamento nel nostro territorio, nella tradizione dell'alimentazione e del gusto. Sarà un successo per la capacità di Milano di radicare sul territorio eventi globali, come nel caso del Salone del mobile».

—© Riproduzione riservata—

